

Sui problemi delle utilizzazioni nelle fustaie di faggio

L'EVOLUZIONE DEL LAVORO IN BOSCO

Alla metà del secolo scorso i boscaioli andavano al lavoro a piedi, anche per oltre un'ora alla mattina e altrettanto di ritorno la sera, portando quanto serviva per vivere e lavorare. O restavano in bosco per più giorni o per settimane, pernottando in capanne o baracche. Tutti i lavori venivano fatti con attrezzi manuali, gli esboschi con animali: a soma con muli e cavalli per la legna da ardere (e il carbone), a strascico con buoi per il legname, seguendo mulattiere, stradelli e boali che esistevano da secoli, perché da secoli il legno veniva smacchiato in questo modo.

Poi l'abbandono della montagna si è accentuato, gli animali – e gli uomini disposti a occuparsene – si sono rarefatti, il prezzo del legno si è ridotto (rispetto al costo della manodopera e della vita), e nei boschi sono stati introdotti i motori.

Le motoseghe si sono rapidamente diffuse, nelle fustaie alla fine degli anni '50, nei cedui verso il 1965. Costavano, pesavano e consumavano: sono necessari automezzi per portarle in bosco e per rifornirle del carburante; e a seguito dei motori finalmente anche gli uomini vengono portati in prossimità del posto di lavoro in auto e la sera possono tornare a casa. All'inizio degli anni '60 tutti andavano al lavoro a piedi, alla fine del decennio tutti venivano portati in auto, al seguito dei motori e del carburante. Ma gli automezzi pretendono le strade, che erano e sono ancora scarse in molti boschi, in particolare nel Meridione: ce ne vogliono da 30 a 40 m/ha, ce ne sono meno della metà.

I trattori hanno stentato a diffondersi. Viottoli da buoi e mulattiere sono

* *Già ordinario di Meccanizzazione forestale, Università degli Studi di Firenze*

	1961	1991	2011
Costo della giornata/operaio	1	50	120
Prezzo della legna da ardere, al q	0,4	5	8
Prezzo del tondo da sega (abete r.), al m3	10	100	100
Prezzo di acquisto della motosega	100	600	1000

Tab. 1 *Costi e prezzi all'imposto, in € (dati orientativi)*

inadeguati per questi mezzi. Il loro sbraccio utile, la fune del verricello, è di circa 50 m e le utilizzazioni spesso si limitano a scremare il legname da una fascia di questa profondità a valle delle strade, e di poco più profonda da monte. I tentativi di individuare dei mezzi meccanici capaci di sostituire gli animali per l'esbosco, percorrendo mulattiere, viottoli e sentieri esistenti, sono tutti falliti. Per operare con trattori è necessario disporre nei boschi una rete di piste spaziate da 100 a 200 m fra loro, a integrazione della rete viabile principale, di strade forestali.

Strade per accedere al posto di lavoro con uomini e mezzi – prima ancora che per l'asportazione del legno – e piste di smacchio per trattori – fino a che la pendenza e la natura geologica del terreno lo permettono – sono indispensabili per lavorare in bosco, per fare selvicoltura contenendo rischi, costi e danni, qualsiasi sia il motivo per il quale si opera. Strade e piste sono infrastrutture a dotazione del bosco, costituiscono un miglioramento fondiario. A esse deve provvedere il proprietario del bosco, non può delegarne la realizzazione agli utilizzatori (a loro spese): il risultato è sempre pessimo.

IL TRATTAMENTO A TAGLIO SALTUARIO

Carenze di viabilità sono particolarmente gravi nel caso di fustaie variamente disetanee, nelle quali il taglio ritorna ogni 10-20 anni sulla stessa superficie. In queste i danni da abbattimento e da esbosco a strascico sono comunque difficili da contenere, e diventano facilmente eccessivi se chi taglia ed esbosca opera a cottimo per l'acquirente del legno in piedi invece che per il proprietario del bosco. Abusi sono difficili da contrastare, e da contestare a lavoro terminato: dalla ceppaia che residua non si può valutare la qualità del fusto che vi insisteva. Nel caso delle vendite in piedi il taglio saltuario scade spesso nella scelta commerciale, se non già al momento della martellata a quello dell'esecuzione. Soltanto in foreste nelle quali le utilizzazioni sono gestite dal proprietario del bosco con lavori condotti in economia, o anche a cottimo, questi inconvenienti possono essere evitati.

Perciò l'abolizione dell'ASFD e l'abbandono della selvicoltura – di quella concreta – da parte del CFS, sono stati deleteri: non esiste più l'esempio di una buona selvicoltura e di una razionale organizzazione dei lavori a cui ispirarsi.

IL TRATTAMENTO A TAGLI SUCCESSIVI

Con il trattamento a tagli successivi i diradamenti possono essere rimandati alla seconda metà del turno, non comportano danni agli alberi del soprassuolo definitivo, e neppure i tagli di sementazione, perché un eventuale piano dominato ancora presente va comunque eliminato. L'esbosco della legna da ardere, praticamente l'unico assortimento ottenuto, in presenza di piste può avvenire senza danni.

Anche con il trattamento a tagli successivi la vendita “in piedi” del legno da prelevare comporta il rischio di abusi, della selezione all'incontrario, in particolare al momento del taglio di sementazione, abusi effettuati a volte anche con il consenso del proprietario del bosco. I diradamenti preliminari e i tagli di preparazione hanno carattere colturale, di diradamento basso più o meno forte ma con intensità di prelievo modesta (decine di m³/ha): difficilmente permettono un macchiatico positivo, in particolare in carenza di strade e soprattutto di piste idonee all'impiego dei trattori. Nel caso di vendite in piedi di questi tagli il rischio di eccessi di prelievo sono elevati.

La contrazione del prezzo del legno, che attualmente per la massima parte viene importato (perfino la legna da ardere!), in particolare dai paesi dell'Europa orientale dove la manodopera costa meno, contrazione intensificatasi durante lo scorso ventennio (dopo la caduta della “cortina di ferro”), allarga l'area del macchiatico negativo e riduce la pratica della selvicoltura, anche di quella indirizzata alla produzione legnosa ma soprattutto degli interventi più strettamente colturali. La politica forestale dello Stato e di gran parte delle Regioni (attualmente competenti in materia) si limita a stabilire vincoli e divieti – a volte anche illogici – senza prendere provvedimenti per migliorare le condizioni e l'economia del lavoro in bosco. Anche il contributo dell'Università e della Ricerca è inadeguato, riducendosi spesso a enunciazioni teoriche, senza affrontare i problemi reali.

CONCLUSIONI

1) La selvicoltura concreta consiste nel lavoro di uomini in bosco che tagliano alberi. Questo lavoro costa. Il costo può essere coperto con la vendita del

legno, e ne può risultare anche un utile per il proprietario del bosco. Ma se il costo del lavoro eccede il valore del legno (macchiatico negativo) – cosa che avviene facilmente con tagli a carattere colturale, come i diradamenti – il lavoro, ossia la selvicoltura, viene normalmente tralasciato. Perciò provvedimenti che permettono di contenere il costo del lavoro sono importanti per la realizzazione della selvicoltura.

Qualunque sia il trattamento adottato, la disponibilità di una rete viabile adeguata – in particolare delle piste per trattori – è fondamentale sia per l'economia del lavoro che per limitare rischi e danni. È fondamentale per la selvicoltura.

2) Se chi opera in bosco lavora per conto del proprietario dello stesso, metterà più cura per contenere i danni e si eviteranno gli abusi; inoltre sarà possibile effettuare anche interventi a carattere strettamente colturale, a macchiatico nullo o infimo.

La vendita dei tagli in piedi comporta sempre inconvenienti per la selvicoltura, è vantaggioso soltanto per l'amministrazione e la sua burocrazia.

3) Il trattamento coetaneo a tagli successivi uniformi, o a strisce (ma non per piccolissimi gruppi) è più facile da pianificare, gestire e controllare, e comporta meno rischi di danni e abusi di trattamenti a scelta.